

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NICOLA PASETTO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana avvenuta nel lontano dicembre 1969 è affidata al giudice istruttore del tribunale di Milano dottor Guido Salvini;

da sempre, dopo l'iniziale orientamento verso gli ambienti anarchici, le indagini sono state condotte a senso unico verso la destra, e ciò nonostante che numerosi processi si siano conclusi con l'assoluzione delle decine di persone coinvolte in tali indagini;

il dottor Salvini insiste nell'indagare in tale direzione, basandosi su dichiarazioni di pentiti a « scoppio ritardato », dichiarazioni assolutamente prive di qualsiasi riscontro obiettivo;

il dottor Guido Salvini ai tempi della strage era un militante dei collettivi socialisti libertari, come ha scritto sull'inserito « Il diario settimanale » de *l'Unità* del giorno 11 dicembre 1996 un testimone oculare, il giornalista Gianni Barbacetto;

il dottor Salvini a tutt'oggi è conosciuto come magistrato di sinistra —:

se non ritenga opportuno chiedere al Consiglio superiore della magistratura di valutare l'opportunità che un'inchiesta tanto delicata e così politicamente orientata resti affidata al dottor Guido Salvini; inoltre, vista la militanza politica degli anni settanta del magistrato in questione nella stessa città nella quale oggi svolge la sua funzione istituzionale, se non ritenga opportuno far rilevare l'incompatibilità ambientale del dottor Guido Salvini.

(3-00638)

MERLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la liquidazione de *Il Giorno* rischia di trasformarsi in una dura realtà man mano trascorrono i giorni;

la testata può essere abbandonata a se stessa, quasi svenduta con enormi ripercussioni anche sotto il profilo dell'occupazione, con circa 400 persone che rischiano di essere senza lavoro più altrettanti nell'indotto;

il Governo, pertanto, non può continuare a stare alla finestra. Anzi, era già richiesto un suo intervento per sollecitare una soluzione di risanamento finanziario e, nello stesso tempo, a tutela del pluralismo informativo;

a quanto emerge sino ad oggi, nessuno si oppone, neanche tra il personale giornalistico, alla privatizzazione de *Il Giorno* ma il Governo, e ancor più l'Eni, dovrebbero operare concretamente perché resti in campo un giornale libero, pluralista e, soprattutto, con una gestione risanata e trasparente;

va seguita l'azione del liquidatore affinché proceda alla vendita del quotidiano e non alla sua chiusura. Ci sono due cordate disponibili ad acquistare il pacchetto finanziario de *Il Giorno*, ma il ministero del tesoro deve essere capace di gestire questa nuova fase, pena la scomparsa ulteriore di una ennesima voce della informazione giornalistica —:

di fronte alla lotta che si è scatenata per la sopravvivenza di questa testata, condita di elementi politici, a volte squisitamente strumentali e di parte, quali siano gli obiettivi che il Governo intenda intraprendere per non disperdere il patrimonio culturale, storico e giornalistico presente nella testata milanese;

la vendita da un lato accompagnata da un forte numero di lettori dall'altro confermano che il futuro de *Il Giorno* non può essere brutalmente sacrificato nell'altare della polemica politica contingente. Ed è sempre più singolare che pur con la presenza di diversi acquirenti, la società editrice sia arrivata alla decisione di porre il giornale in liquidazione;

come intenda favorire la corretta privatizzazione salvaguardando il quotidiano da un lato e la professionalità e l'occupazione di centinaia di persone dall'altro.

(3-00639)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per la funzione pubblica e gli affari regionali, di grazia e giustizia e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 29 del 1993 all'articolo 43 stabilisce che il personale delle pubbliche amministrazioni è tenuto a permanere nella sede di prima destinazione per un periodo non inferiore a sette anni, con l'esclusione, in tale periodo, della possibilità di comando o distacco presso sedi con dotazioni organiche complete nella qualifica rivestita dagli interessati;

il medesimo articolo 43, al comma 2, prevede inoltre che non può essere disposto alcun provvedimento di comando o distacco ove la sede di prima destinazione abbia posti vacanti nella qualifica posseduta, salvo che il dirigente dell'ufficio di appartenenza lo consenta espressamente;

i principi generali fissati nel citato decreto trovano applicazione anche nei confronti del personale della carriera prefettizia, talché gli ultimi bandi di concorso per l'immissione di personale di detta carriera prevedono un vincolo di permanenza nella prima sede di servizio;

risulta invece che, in violazione della sopraindicata normativa, la direzione generale per l'amministrazione generale e per gli affari del personale del ministero dell'interno ha proceduto all'invio in missione di alcuni funzionari assegnati — a seguito di concorsi con il vincolo di permanenza — da prefetture del Nord Italia (Varese, Forlì, Cremona) a prefetture del Sud o a uffici del ministero, depauperando in tale modo gli organici già cronicamente carenti delle sedi del Nord ed aumentando quelle esuberanti delle sedi del Sud;

i richiamati provvedimenti, ai quali si aggiungono anche decreti di comando da prefetture del Nord ad uffici di altre istituzioni statali con sede in Roma, oltre ad essere in contrasto con le disposizioni normative citate, non rispondono ai principi — di rilevanza costituzionale di buon andamento e di imparzialità dell'azione amministrativa. Inoltre, trattandosi di provvedimenti che sembrano disposti all'unico scopo di avvicinare gli interessati alla città di origine, appare ancora più evidente la loro illegittimità;

non si può giustificare o comprendere come, nel momento in cui a tutte le categorie di contribuenti vengono imposti sacrifici economici di notevole entità finalizzati, a parere del Governo, all'ammodernamento della pubblica amministrazione, il ministero dell'interno continui con tanta leggerezza e superficialità ad erogare ingenti somme per trattamenti di missione che servono soltanto a mascherare dei trasferimenti temporanei o, nel peggiore dei casi, veri e propri privilegi, come il caso di un funzionario, originario di Roma, inviato da una sede del Nord presso la scuola superiore del ministero dell'interno, che ha sede in Roma, in un momento in cui non vi erano corsi e quindi neppure esigenze di incremento di personale della scuola predetta, o come il caso di altri funzionari prefettizi comandati da sedi del Nord Italia ad uffici delle più elevate istituzioni dello Stato per esigenze che sembrano rispondere più ad una logica di scambio di favori che alla copertura di posti vacanti;

la questione, atteso anche il risalto avuto sulla stampa, non può essere ignorata dal vertice politico del ministero dell'interno —:

quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per far cessare lo sperpero di denaro pubblico derivante dal pagamento delle missioni disposte per le finalità indicate;

quali iniziative intendano assumere per recuperare all'erario le somme già elargite e per individuare eventuali respon-

sabilità amministrative, penali e civili dei funzionari competenti, ivi compresi i prefetti delle sedi di prima assegnazione che abbiano dato il proprio assenso al comando, al trasferimento o ad altri provvedimenti pur in presenza di carenze di organico. (3-00640)

GRAMAZIO, CONTI, CARLESI, ANGELONI e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

per la Stet, la finanziaria pubblica per le telecomunicazioni, di cui è il maggior azionista il ministero del tesoro, è stata designata come *advisor* per la privatizzazione, la banca d'affari Morgan and Stanley;

sempre la Morgan and Stanley è stata scelta dal ministero del tesoro per svolgere l'istruttoria tecnica in vista della fusione tra Stet e Telecom —:

se esista un palese conflitto di interessi in quanto la Morgan and Stanley è

advisor della privatizzazione della Stet ed allo stesso tempo dovrà indicare la valutazione della finanziaria pubblica per le telecomunicazioni per la fusione con Telecom;

se sia vero che alla Morgan and Stanley l'incarico di *advisor* è stato assegnato quando all'Iri, al tempo azionista di maggioranza della Stet, ricopriva la carica di direttore generale l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri Enrico Micheli;

se il Ministero del tesoro, azionista di maggioranza della Stet, non ritenga di dover revocare alla Morgan and Stanley uno dei due incarichi per un presunto conflitto di interessi che non permetterebbe una valutazione della Stet;

se non sia opportuno sollecitare l'intervento della Consob per accertare se sul titolo Stet sono in corso o sono state compiute speculazioni in vista del concambio per la fusione. (3-00641)